



“Sotto un cielo azzurro” alla Libreria Errante di Roma

Descrizione

SOTTO UN CIELO AZZURRO

Scritto e diretto da: **Mariella Pizziconi**

...quel 19 Luglio a San Lorenzo...



Con:

*Monica Cecchini -- Carla Di Donato -- Stefania Ranieri
Andrea Scaramuzza
Alla chitarra: Stefano Manganelli*

Roma 19 Luglio 2024 - Ore 20.30-

- Libreria Errante - Via Bellegra 46

Apericena + Spettacolo € 15,00

Prenotazione obbligatoria

06 31079007

CAST:

Stefano Manganeli unico musicista del cast. Attraverso la sua chitarra avrà il compito di accompagnarci in un viaggio fatto anche di musica dell'epoca e, solo alla fine, più moderna.

Andrea Scaramuzza darà voce ai ragazzi e agli uomini coinvolti nella guerra e nei bombardamenti del 43 .

Soprattutto interpreterà il "*soldato che torna dal fronte*"

Carla Di Donato interpreterà giovani donne che sono sopravvissute al bombardamento di San Lorenzo e Prenestino.

Vestirà anche i panni di un'adolescente che, sfollata nelle Marche, troverà la morte in un attentato messo in atto dai Tedeschi .

Monica Cecchini sarà la "vera voce" dello spettacolo. Avrà l'importantissimo compito di accompagnare attraverso la canzone, oltre che con l'interpretazione di molti personaggi femminili, lo spettatore in una Roma che.... "nun c'è più".

Stefania Ranieri farà vivere Nina. Già semifinalista nel 2020 nella rassegna di monologhi teatrali al Teatro Lo Spazio, premiata quest'anno dal pubblico, secondo posto, della rassegna "In Corti con Artèmia". Nina che lo spettatore amerà fin dalle prime battute, lascerà nel finale il posto a.....venite a scoprirlo!

Testo e Regia: **Mariella Pizziconi**



Corsi e ricorsi storici. Finanche tragici. Dopo aver emozionato il pubblico di **Ladispoli**, domenica **14 luglio**, lo spettacolo di **Mariella Pizziconi** intitolato **Sotto un cielo azzurro – Quel 19 luglio a San Lorenzo**. proprio il **19 luglio** è andato in scena a **Roma**, stessa data dell'evento ricordato. Ciò è avvenuto, per giunta, presso la **Libreria Errante** di Via Bellegra 46, in una serata particolarmente afosa e dopo giornate di cielo terso, quasi a replicare le condizioni atmosferiche di quando le maledette bombe Alleate nell'estate del **1943** devastarono San Lorenzo e i quartieri limitrofi, facendo

migliaia di vittime tra morti e feriti.

L'approccio alla rappresentazione teatrale dell'autrice Mariella Pizziconi, profondo e articolato, lo avevamo già cominciato ad inquadrare con il precedente *Spiaggia libera*, che vedeva tra l'altro in scena **Stefania Ranieri**, pure qui tra gli interpreti; gli altri sono **Stefano Manganeli** (l'unico musicista del cast), **Monica Cecchini**, **Andrea Scaramuzza** e **Carla Di Donato**, pronti a fondere un teatro di parola scritto quasi col sangue con alcuni intermezzi musicali di grande presa emotiva.



Edificio devastato dalle bombe sulla Prenestina

Come se rilevasse, disarticolandolo, il ruolo del coro nella tragedia greca, il quintetto di attori/cantori sciorina aneddoti, punti di vista, incontri, speranze, paure, che si susseguono vorticosamente rievocando da svariati "punti di osservazione" i giorni precedenti l'attacco, l'orrore del bombardamento stesso (con alcuni dettagli decisamente "*pulp*"), le inconsolabili malinconie di quei sopravvissuti che hanno visto perire sotto le bombe parte della loro famiglia. Con alcuni *leitmotiv* che rendono il tutto ancora più straziante: il continuo chiamare in causa, ad esempio, l'opinione all'epoca in voga che voleva Roma al riparo dei cacciabombardieri inglesi e americani per la presenza del **Papa** nella Capitale, pia illusione presto smentita dai fatti.

ILPRIMO GIORNALE DEGLI ITALIANI

Tra ricordi e testimonianze emerge la ricostruzione del bombardamento di San Lorenzo
Quel mattino del quarantatre

“All’altezza di Piazzale Prenestino i caccia americani erano scesi a volo radente ed avevano mitragliato la gente che fuggiva per la strada”



ROMA - Ho 39 anni e faccio pertanto parte di quella generazione cresciuta con i racconti sulla guerra fatti dai nonni e dai genitori, che ad ogni voltar la testa ad un cucchiaino di pappa non gradita dicevano: “se c’era la guerra...”. Erano tempi in cui la periferia romana era un unico immenso prato non ancora vittima dei palazzinari e vero e proprio paradiso di frotte di bambini vocianti. La televisione l’avevano in pochi e quei pochi ospitavano i vicini per vedere insieme “Lascia o raddoppia”. Le sere d’estate poi ci si riuniva nei cortili per trovare refrigerio alla calura delle camere da letto. Gli uomini si appartavano a parlare di calcio sui tavoli di qualche osteria mentre le donne spettegolavano sedute in cerchio. Noi bambini giocavamo a nascondino mettendo alla prova il nostro coraggio correndo nel buio dei capannoni degli orti circostanti o nascondendoci tra i fontanili per poi tornare dalle nostre mamme ed addormentarci tra le loro braccia, cullati dagli ultimi pettegolezzi. Erano anni in cui non esistevano baby-sitter, ma nonni che poco avevano studiato e molto vissuto. Vecchi contadini testimoni di un tempo ormai passato, profighi di storie che noi bambini preferivamo alle favole di Pollicino e di Cappuccetto Rosso. Ricordo quelle tranquille mattinate passate tra gli orti del Prenestino, a mangiare qualche pesciolino di liquirizia o di ciambella tempestate di pinoli, sentendo mio nonno parlare della Grande Guerra e della guerra di Libia. Erano storie lontane, drammatiche, ma raccontate con un piglio garibaldino. Solo se si parlava dell’ultima guerra i racconti si facevano più cupi. Erano storie di fame, di rastrellamenti, di bombardamenti, di paura. Della seconda guerra mondiale parlavano spesso anche la mamma, il papà, la nonna e gli zii. Fino agli inizi degli anni sessanta ogni festa di famiglia finiva con “ti ricordi quando ci nascondemmo in cantina?... e quel tedesco ubriaco che minacciava sfacelli?”. Si rideva della paura di quei momenti. Solo se parlava dei bombardamenti finiva allegria. Tra le tante storie che mi raccontava mio nonno una mi colpì profondamente. Era legata al bombardamento di San Lorenzo. Quel 19 luglio del 1943 nessuno a Roma

si aspettava il bombardamento. La capitale non era stata mai bombardata, si favoleggiava di un fantomatico accordo con gli Alleati e soprattutto si contava sulla presenza del Papa. Solo gli scoppi delle bombe fecero crollare tutte le illusioni. Mio nonno abitava a Via Teano, dove aveva un negozio di pane e pasta. Quel giorno mio zio era andato con il triciclo a pedali a ritirare la merce per il negozio proprio allo scalo San Lorenzo. Durante la sua fuga in pieno bombardamento era stato inseguito dalle bombe fino al ponte ferroviario di Porta Maggiore e più oltre fino all’inizio di via Prenestina da dove poi si era diretto verso casa miracolosamente incolume. Quando il bombardamento finì seguì una calma irreale. Dalla periferia si vedevano salire le immense colonne di fumo degli incendi. Quando giunsero le notizie del bombardamento dello scalo ferroviario mio nonno si diresse sulla via Prenestina per cercare notizie del figlio. All’altezza di Piazzale Prenestino i caccia americani erano scesi a volo radente ed avevano mitragliato la gente che fuggiva per la strada. Mio nonno disse di aver visto gente tagliata in due dalle mitragliatrici dei caccia. Tagliata in due! Per anni quel racconto rimase confuso nei miei ricordi fino al giorno in cui in una libreria non vidi un libro sui bombardamenti di Roma *Venti angeli sopra Roma* di Cesare De Simone. Preso da curiosità lo acquistai e nel giro di una fine settimana lo lessi. E lì, in quel libro, insieme alle altre testimonianze raccolte dall’autore, trovai quella che mi riportò alla mente il racconto di mio nonno, facendolo uscire dal suo alone di leggenda. A pagina 172 lessi la testimonianza di Charles Bremser che quel 19 luglio 1943 era pilota di un caccia americano P-38 Lightning che circa alle ore 13 si abbassò a mitragliare sul Piazzale Prenestino: “Ero arrabbiato, perché non avevo incontrato nessun caccia italiano, sai come si è da giovani, noi piloti, sempre attaccabrighe e con la voglia di menare le mani. Bene, io volevo combattere, volevo abbattere il mio quarto caccia nemico, nei giorni precedenti ne avevo distrutti due altri, uno su un campo di calcio. Ma non ho fortuna. Con i chiesi al capopattuglia di poter andare giù in caccia libera, e scesi.

Vidi sul grande piazzale, e lo seppi soltanto dopo che era il Prenestino, un sacco di gente che correa da una parte, non so verso dove. Mi abbassai e scaricai delle lunghe raffiche, ne vidi cadere alcuni, tra i quali un paio in divisa verde, soldati mi pare”. Mio nonno non aveva dunque ingigantito niente. Era tutto terribilmente vero. Restai sorpreso nel constatare come l’autore del libro non avesse condannato quell’azione criminale: il mitragliamento di civili indifesi ed in fuga. Si trattava di un crimine di guerra ingiustificato. Non voglio atteggiarmi a vendicatore, ma detesto l’ipocrisia che fa puntare il dito accusatore contro i crimini dei vinti assolvendo i delitti dei vincitori. Se giustamente vanno esecrati e perseguiti i crimini di guerra dei nazi-fascisti vanno però ugualmente condannati e perseguitati i crimini di guerra degli Alleati. Le clausole del Trattato di Pace firmato a Parigi nel 1946 ci obbligarono a non perseguire chi italiano in guerra avesse agito in favore delle Potenze Alleate (art. 16); ad arrestare e consegnare agli Alleati le persone accusate di crimini di guerra e crimini contro la pace o l’umanità (art. 45); a rinunciare a far valere contro le Potenze Vincitrici della seconda guerra mondiale ogni ragione di qualsiasi natura che fosse sorta direttamente dal fatto della guerra o dai provvedimenti adottati a seguito dell’esistenza di uno stato di guerra (art. 76). Ora chiedo a chi di dovere (Ministro di Grazia e Giustizia?) se è possibile perseguire penalmente il Sig. Charles Bremser per i suoi crimini, così come si è giustamente fatto con i membri delle forze armate tedesche per i crimini di guerra perpetrati ai danni della popolazione civile italiana. Gradirei che la risposta arrivasse al giornale che pubblicherà questa mia lettera. Prego infine chiunque sia stato testimone del mitragliamento di Piazzale Prenestino di mandare al giornale stesso la sua testimonianza. “... Noi siamo stati vinti, ma noi siamo pari, nel sentire e nel volere, a qualsiasi più intransigente popolo della terra” (dal discorso di Benito Mussolini all’Assemblea Costituente del 25 gennaio 1948, articolo del Trattato di Pace, il 24 luglio).
PIERO PIZZICONI

A rendere ancora più umana la tragedia nelle sue varie fasi una strategia narrativa, che abbiamo particolarmente apprezzato: l'avvicinare cioè lo spettatore a quelle vite che verranno presto spezzate (o avvolte nella cupezza del lutto) attraverso momenti di commedia, di apparente leggerezza, che possono coincidere con le domande buffe della signora milanese di passaggio, con qualche piccolo bisticcio familiare, con la madre che in tempi difficili riesce comunque ad accompagnare i figlioletti a Ostia, al mare.

Questa sorta di “quiete prima della tempesta” con sfumature da commedia rosa ci ha ricordato un po' l'analogo modo di introdurre la tragedia incombente, scelto da **Debora Mattiello** per un suo spettacolo altrettanto bello: [*Vietato oltrepassare la linea gialla*](#), monologo con più personaggi in cui l'autrice partendo da toni ugualmente leggeri finiva per rievocare tutto l'orrore della **Strage di Bologna**.



L'impatto emotivo di ***Sotto un cielo azzurro*** risiede inoltre nella verve popolaresca così accentuata degli interpreti, capaci poi di dare il meglio anche in quelle estemporanee "cesure" musicali, tutte di grande effetto: da un **De André** rivisitato ad arte allo spiazzante ***Occidentalis Karma*** di **Gabbani**, riuscito tocco straniante riferito alla parte dello spettacolo che guarda ai giorni nostri. Sì, perché alla fine è un caleidoscopio sospeso tra passato e presente, ciò che prende forma in scena. Di questo ardito mosaico, ispirato da molteplici cronache e singole testimonianze delle immani ferite imposta alla cittadinanza dai bombardamenti alleati (rievocati pure attraverso quei casi di crudeltà totalmente gratuita: i numerosi episodi di civili mitragliati vigliaccamente in strada dai piloti nemici, per esempio, che non negano ma vanno ovviamente a interfacciarsi con le responsabilità del Fascismo

sull'entrata in guerra), fanno parte anche gli allucinati estratti cronachistici di quella [Strage di Piazzale degli Innocenti](#), avvenuta invece a **Pesaro** nelle **Marche** e di matrice tedesca. Un "campo e controcampo" necessario a ricordare in quale follia si venne trascinati, nel corso della **Seconda Guerra Mondiale**, con l'Italia spezzata in due e in balia di contrapposti eserciti invasori che si macchiarono di non pochi crimini, attuati sempre nei confronti di civili innocenti.



Categoria

1. Archivio

Data

12/09/2024

Data di creazione

01/08/2024

Autore

stefanococcia